Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5404
MILANO
BRAIDENSE

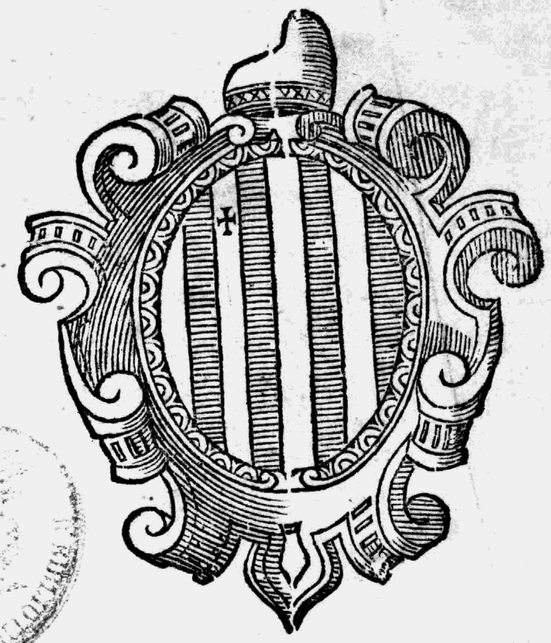
IL CONFETTO

FAVOLA COMICA.

Rappresentata al Sereniſſimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli VIII. di Maggio. M DCIII.



Stampata per il Rampazetto.

ARGOMENTO.

COnuenuti insieme Vitruuio Gentil'huomo Anconitano, & Honorothorodorico Pedante; vno di pigliarli la figliuola, e l'altro la nepote; alche recalcitrando le giouane, essendo & amante & amate, Cinthia di Vergaro figliuolo di Vitruuio, & Dorothea di Fracasso Taramotto Capitanio figliuolo di Honorothorodorico, & perciò conoscendo essi vecchi con quanto disauantaggio, concorre in Amore la giouentù con la vecchiezza, si risoluono, & sforciatamente all'improuiso fanno imbarcare li loro figliuoli accompagnati da Trauaglino seruo per Candia; per sposar poi securamente loro le giouane: ma loro al primo porto, rimandano il seruo con lettere, di scusa alle loro manze; & poco dapoi, per vn sogno spauenteuole ritornano ancor essi: ma quelle credendosi per nuouo amore esser state da loro abbandonate, & che non siano partiti, ma nascosi in la Città, per maggior commodità, che li vecchi le sposino, mal in parole, ma peggio in fatti li trattano, si che quasi disperati ritrouano vna certa mezana, pur adoperata perl'istesso effetto dalli vecchi, qual con finti habiti introtroduce *V*ergaro dalla sua Cinthia, & Fracasso da Dorothea, a derisione de poueri vecchi.

PERSONE CHE Rappresentano la Fauola:

Vitruuio vecchio innamorato, & padre di Vergaro.
Honorothorodorico Pedante, innamorato, & padre di Fracasso.
Sbaccichino seruo semo di Honorothorodorico:
Zuccarina serua di Vitruuio.
Trauaglino valetto di Vitruuio & di Vergaro.
Fracasso Taramotto Capitanio, innamorato di Dorothea.
Vergaro innamotato di Cinthia.
Cinthia figliuola di Honorothorodorico innamorata di Vergaro.
Dorothea nepote di Vitruuio innamorata di Fracasso.
Ruffaldina mezana.

IL CONFETTO
FAVOLA COMICA.

Atto Primo. Scena prima.

Vitruuio, & Honorothorodorico.

Vi. *Questa aponto fù M. Honorothorodorico mio la più bella, e secura risolutione, che si poteua fare in tal proposito; poscia che stando qui in Ancona li figliuoli nostri, essendoci riuali malageuolmente s'haueria potuto impiegare l'animo delle giouane, ad amar noi, e lasciar loro; anci come chiaramẽte si vedeua sprezzando noi sommamente amauano quelli.*

Ho. *Quia omne simile, appetit suum simile.*

Vi. *E però fu bene con quella finta littera alla sprouista imbarcare & il vostro, & il mio figliuolo per Candia da mio fratello Horatio.*

Ho. *Calliditas hercle oportuna; quia fingere si nescit, viuere nescit homo.*

Vi. *E perche hoggi aponto fa tre giorni, che si partirono, e deuono esser buon pezzo lontani: però voglio questa sera alla barba loro sposiamo le nostre morosette. io vostra figliola Cinthia, e voi mia nepote Dorothea.*

Ho. *Buono iuxta illud Primus in tempore potior in iure: ma come resteranno decepti li nostri gnati nel loro redito, inuenendo quelle, che flagitauano per spose esserli fatte madri. ita vt, gli oporterà venerarle, et obtemperarle come madri.*

Vi. *Signor si; e noi se le goderemo come spose, quelle mammine belle, dolci, e d'oro, ò, ò, ò che colpo da maestro vecchio serà*

questo. Però fia bene, che mandiamo Sbaccichino vostro per Ruffaldina, che donandoli qualche scudo, ci potria far acquistar anco la gratia di esse giouane.

Ho. *Approbo, confirmo, laudo la vostra sentenza, & perciò vò vocare il mio famulo Sbaccichino:*

Vi. *Et io parimente chiamarò la mia fantesca Zuccarina.*

SCENA SECONDA.

Sbaccichino Honorothorodorico, Vitruuio, & Zuccarina.

Sb. *CHi vuol viuer che non stenti.*
Se n'è matto vi diuenti fa la la la la la la.

Ho. *Sbaccichine, tic tic toc.*

Sb. *Non v'è'l più bel solazzo*
Quanto esser mezo pazzo fala la la la la la la la.

Ho. *Heus Sbaccichine, veni huc, tic tic tic toc.*

Sb. *O domine magister venio, venis, veni, venisti, venerunt, vel venere.*

Zuc. *Cocca cocca, nha nha nha.*

Vi. *Zuccarina ascolta vien qui*

Zuc. *Adesso adesso Signor patrone.*

Sb. *Ad sum domine magister quid?*

Ho. *Tu cantabas gaudenter edicisti in tuas lectiones*

Sb. *Ho imparato li nominatiui, mi manca se non il cuius Signor Maestro*

Vi. *Vien quì da me Sbaccichino, connsci tu donna Ruffaldina?*

Sb. *Signor sì*

Vi. *Di vn poco chi è*

Sb. *Che so io*

O ine-

Ho. *O inepte:*

Vi. *Sai tu andar al porto?*

Sb. *Signor si non vi son mai stato*

Vi. *Questa è meglio.*

Ho. *Audi ergo me atente, qui probe viam te docebo transiplateam hanc, et sequere viam rectam, hinc flecte ad dexteram, tum ad sinistram, & plateam leonis, inde est angi portus, ibi percuntare, non procul abest domus Ruffaldinæ.*

Sb. *Phu hu hui, ne anco Aristotile vi sapria andare.*

Vi. *Horsu va piglia da scriuere, che ti scriuerò il tutto in modo tale, che se ben uolesti non errerai.*

Sb. *Vado Signor uolontieri uado uado:*

Vi. *Zuccarina che fa Dorothea mia nepote.*

Zuc. *Bene Signore. è nella sua camera che s'acconcia il capo.*

Ho. *Buono auguro*

Sb. *Son quì son quì son quì eccolo.*

Vi. *E che uuoi che scriui sopra le dita: oue è la carta. su va la piglia.*

Sb. *A si ci volete la carta, adesso adesso*

Vi. *Hai tu veduto la mia bella Cinthia.*

Zuc. *Signor si poco fa ragionaua con Dorothea.*

Sb. *Horsu eccoui la carta scriuete.*

Vi. *E che hai fatto del calamaro.*

Sb. *L'ho lasciato in casa, non mi hauete mandato per la carta?*

Vi. *Si ma posso scriuere senza anco il calamaro*

Sb. *Parlate ohiaro che son forse filosofo io. adesso l'hauerete.*

Vi. *Tu Zuccarina passa de quì dalla mia Cinthia, e da mia parte vi presenterai questa collana dicendoli che si metti all' ordine che questa sera diuenterà mia sposa, e procura con qualche bel modo di persuaderla a questo si*

che mi accetti allegamente?

Sb. *Eccoui il calamaro. su volete altro?*

Vi. *E doue è la penna?*

Sb. *O non l'ho detto io, che non ui contentate mai; penna penna penna oue sei*

Zuc. *O par bene tu sij sciocco che ti scordi della penna instromento cosi necessario.*

Sb. *Horsu son quì all'ordine con la penna Zuccarina:*

Zuc. *Dagliela pur a lui, che deue hauer la sua schincata.*

Vi. *O sia ringraciato il Cielo; ma non ui è inchiostro quì.*

Sb. *Vene doueria pur esser; è più di tre mesi, che non ne hò adoperato.*

Zuc. *O murlone, non sai che chi non moglia spesso la penna nel calamaro, vi uien la muffa?*

Ho. *Ito nel nostro gymnasio, & infondine di quella ampolla atramentaria, che stà defitta al mio phrontisterio.*

Sb. *Vado, uado.*

Vi. *Io non teneria costui in casa; se lui dasse a me uenticinque scudi al mese.*

Ho. *E oportet me secum vti ferula.*

Sb. *La ferula non con me che faccio li seruitij bene, ma con lui che nõ li sa ordinare. non è così la mia dolce Zuccarina?*

Zuc. *Stà fermo che non si fa mai carezze alle donne in publico.*

Vi *Horsu passa quì uoltati.*

Sb. *Che?*

Vi. *Stà qnì dico, fermati tieni questo calamaro così.*

Zuc. *Tieni bene il calamaro, che bisogna alli diffetti della penna suppliſca il calamaro con sti uecchi.*

Sb. *Fatte presto se non che la necessità non hà legge uedete?*

Vi. *Fermati formantello*

Zuc. *Fermati che non lo facci sliccicar con la penna. li vecchi sono deboli di polso. non lo sai?*

Sb. *Domine magister licet mihi ire ad locum.*

Ho. *Expecta immoderato donec perscribat omnia.*

Sb. *O la cosa e lunga. auertite se mi caderà qualche cosa vorè che voi altri me la trouiate col naso vedete.*

Vi. *Horsu guarda s'intenderai e buona littera leggi.*

Sb. *Dittemi vn poco, questa Ruffaldina non sta lei in quella stra da dou'è vno dalle castagne roste.*

Ho. *Ita, etiam, maxime, nec procul abest domus Ruffaldinæ.*

Sb. *A fe's'io hauessi quattrini, che mi basteria l'animo da ritrouarlo.*

Zuc. *T'intendo hai la memoria local fondata sopra quello dalle castagne.*

Vi. *Horsu to piglia eccoti vn grosso, ma sapila trouare, far l'imbasciata, e torna presto.*

Sb. *Vado vado vado, Signori si, Signori si, vado vado:*

Vi. *Passa qui e doue vai.*

Sb. *Da quello dalle castagne.*

Vi. *A che fare?*

Sb. *A comprarne.*

Vi. *E poi?*

Sb. *E poi mangiarle.*

Vi. *E dopo mangiate?*

Sb. *E dopo ritornar a casa à merenda.*

Vi. *O patientia insoportabile. piglia questa poliza emettitela in memoria, acciò ti possi far mostrar la casa di Ruffaldina e dirli quanto qui scriuo. Che fai, che fai, tu l'hai mangiata?*

Sb. *Non mi hauete detto, che la metti in memoria. o che mai vi contentate. sia maledetto hui, hui.*

Vi. *Horsu fa peggio che tu sai.*

Ho. *O imbecillo ſino che non ti dia tante verberate, che baſti, non voi far ſeno. va propera da Ruffaldina, e diraui che ſubito ad nos perueniat che quiſque di lei ti darà raguaglio, ſe anderai petendo.*

Zuc. *Và pur a pettizando in là, che non mi amorbi la ſtrada.*

Sb. *Signor sì v'hò inteſo bene. farò il tutto vado. grande cotte calde le roſte.*

Vi. *E tu Zuccarina va da Cinthia, acciò al mio ritorno mi ſappi dir da nuouo.*

Zuc. *Così farò. O che cattiua nuoua ſerà queſta per Cinthia, e Dorothea, le quali vorriano più toſto ſentir a nominar la brutta coſa che da maritarſi con queſti vecchi ribambiti, e con ragione pouere, e mal contente giouanette. hui, hui, che conſidero anch'io ſe ben ſon poueretta; più toſto, che pigliar vn vecchio per marito pigliaria ſette giouni a.*

SCENA TERZA.

Trauaglino veſtito da Corriero che ſuona vn corno, Zuccarina, Dorothea, e Cinthia alle fineſtre.

Tr. *TRu, tru, tru, in ſomma vn che ſerui biſogna che sij galant'huomo, che facci di tutto, già tre giorni miſſier Vitruuio fece alla ſprouiſta imbarcare per Candia Vergaro ſuo figliuolo, il Capitanio & me; ma perche non vi laſciò tempo di pigliar licentia dalle loro manze, al primo parto mi hanno fatto Corriero, e rimandato con*

con lettere; biſogna con tutto ciò vadi cauto, ché ſe il mio patrone mi coglie mi darà vn recipe di baſtonate d'amico.

Zuc. *Chi è coſtui che ſuona il Corno quì, cattiuo auguro per queſti vecchi ſpoſi, ò, ò, e Trauaglino a fe, trauestito da Corriero, o che ſcelerato, venite quì madonna venite.*

Tr. *Mi marauigliaua ben io, ſe al ſuouno delli becchi non compariuano, anco le vacche.*

Cin. *Che vi è da nuouo?*

Zuc. *Vedete voi quel veſtito da Corriero, egli è quel manigoldo di Trauaglino.*

Cin. *E vero, è lui a fè. Chiamiamo vn poco la Signora Dorothea. zij, ziij.*

Tr. *Mi deuono hauer conoſciuto, che le ſento à gacciolare queſte ciccalle.*

Do *Vi piace qualche coſa da me Signora Cinthia?*

Cin. *Signora sì, guardate vn poco ſe conoſcete quel Corriero.*

Cin. *O ingrati, o disleali amanti; ſono come dite voi nella Città certo.*

Do. *Và alla porta Zuccarina: per uedere ſe ti dice niente quel forfantone.*

Tr. *Parlano di me adeſſo per quanto ſento. Horſu le voglio ſalutare, ben trouate le uoſtre Signorie dolciſſime, gentiliſſime, e nobiliſſime patrone de miei patroni.*

Cin. *Ben uenuto.*

Zuc *Ben uenuto M. Traualgino.*

Do. *Ben uengha galant'huomo, e quando quì?*

Tr *Mo, mo, Signora mia.*

Zuc. *Da onde*

Tr. *Da leccamel da Zara.*

Cin. *Da onde.*

Tr. *Da un Castello detto lecchemel Signora, appresso Zara. Se ben non ui è tal Castello à suo danno.*

Do. *Oh hauete fatto presto tanto uiaggio.*

Tr. *Ma Sig. come il uento tira presto si nauiga. son rimandato dalli uostri innamorati, con queste dua lettere per far scusa della subita loro partita: con quelle raggioni che intenderete, pregandoui, e ripregandoui à dargli subita risposta.*

Do. *Horsu sentiamo qualche nuoua fingardia.*

Zuc. *Ben che fatte Misser Trauaglino.*

Tr. *Tutto al seruitio uostro Madonna Zuccarina mia cara.*

Zuc. *Eh tu non sei più mio, che già come gli altri giouani ti deui hauer prouisto di nuoua morosa, non credi che si sappi il tutto. l'uccelletto mi dice ogni cosa uedi.*

Tr. *Oh questo nò da Corriero.*

Cin. *Già che ci fanno tanta instantia della risposta, voglio glie la diamo.*

Do. *Sì digratia andiamo à darli aponto la risposta, che meritano; tra tanto, tu Trauaglino uien in casa, e sta scoso, che il uecchio non ti uedi.*

Tr. *Signora sì, ma ti hò da parlare Zuccarina uedi.*

Zuc. *Và parla con quelle c'hai parlato questi tre giorni.*

Tr. *E perche cara la mia mammina, sei anco tu corrocciata meco.*

Zuc. *Misser si fa li fatti tuoi, non mi toccare, che anch' io mi uoglio ritrouare un' altro morosetto più bello, più grande, più galante, e che habbi anco più, più desiderio d'essermi marito mo nò.*

Tr. *Deh non fare cara la mia speranza, che mi farai morire*

rire, hui, hui.

Zuc. *Io son tanto dolce di natura, che non posso veder a stentar niuno per me. Horsu taci che ti voglio bene, me ne uuoi mò anco tu.*

Tr. *S'io te ne voglio, il Ciel lo sa, e lo saprai anco tu, andiamo in casa.*

Zuc. *Andiamo, andiamo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vitruuio, Honorothoro dorico, Sbaccichino, & Ruffaldina.

Vi. *Tutti mostrano d'hauer allegrezza grande di queste nozze, e certamente tutti l'haueranno grate, fuorche li nostri figliuoli, per suo interesse: ma suo danno tocca a loro questa volta d'hauer pacientia: credete voi, che sij ritornato il vostro Sbaccichino?*

Ho. *Nescio an sit domi. Sbaccichine, tic, toc, heus Sbaceichine abest.*

Sb. *Sel patron mi addimanda.*
Io vado in altra banda
E s'egli vuol gridare.
Io fuggo e'l lascio stare. Fa, la, lan, la, la, la, tu ri ron dondolo.

Ho. *Heus Sbaccichine quo vadis?*

Sb. *Accusatiuo hos, has, hæc. Hunc hanc domum, domum, versus.*

Vi. *Di onde vieni?*

Sb. *Da comprar le roste, & ecco il testimonio.*

Vi. *Hai tu trouato Ruffaldina?*

Sb. *Ruffaldina, Ruffaldina, Signor sì, Signor nò; à dirui il vero non mi raccordo bene, in somma, o sì o nò, che io l'ho trouata. ah sì sì, Signor sì, l'hò trouata, l'hò trouata.*

Vi. *E che gl'hai tu detto?*

Sb. *Io nulla; lei ha detto à me non so che, ma non mi raccordo. dimandatene à lei.*

Vi. *E doue è, patientia insoportabile.*

Sb. *Eccola, piano vn poco: oh non vi hò altro io; guardateci anco voi.*

Ho. *Hai scelestе, flagitiose, facinorose, nefarie questa è la educatione, che quotidie t'imparo.*

Sb. *Ahime ahime domine Magister, non mi date su la testa, che mi farete perdere il ceruello vedete?*

Ruf. *Doue si sa da ritrarne qualche guadagno, per andarui il pie non sia tardo, solea già dir la bon' anima di mia nona.*

Vi. *Eccola aponto: Ti ha detto Sbaccichino, che venghi da noi Ruffaldina?*

Ruf. *Signor nò, l'hò ben trouato da quello da le castagne roste, che ne mangiaua, e perche gli ne adimandai s'è messo à correre come vn capriolo.*

Sb. *Eh nò, il groso l'hò guadagnato io, e non tu madonna.*

Ruf. *Ma perche da certi amici miei hò inteso che tutti dua vi sete fatti li sposi; son venuta a salutarui, e rallegrarmi, e a seruirui se son buona.*

Vi. *Ti ringratio: il cielo ti contenti, e sei venuta apunto a tempo.*

Ruf. *Il simile fo con voi, se ben hauete fatto contra l'uso de Pedanti a maritarui.*

Ho. *Tibi gratias.*

Vi. *Ti haueuamo mandata a chiamare per Sbaccichino; che se bene siamo resolutissimi di celebrar questa sera le nozze; pure essendo le giouani di altra intentione, voressimo che tu, come quella che puoi volendo oprassi, si che ancor esse conuenissero col voler nostro.*

Ruf. *Signor io son prontissima in seruitio vostro, se ben son tanto trauagliata, c'hò più bisogno, che altri confortino me; che io altri.*

Ho. *Hai tu indigentia di consulta, di consiglio, o di parere?*

Vi. *Che cosa ti trauaglia, di su cara sorella, ti potemo noi solleuare.*

Ruf. *E quì ti voleuo. Eh Signori, la mia pouertà ne causa d'ogni cosa; il patrone della mia casa, mi hà mandato l'officiale, e mi vuol portar via quel poco di letto, per la pigione, e non hò vn quattrino pouerina me. hui.*

Vi. *Horsu stà allegra se non vi è altro, eccoti tre scudi, che ti dono, ma che ci serui.*

Ruf. *Oh che siate per mille volte benedetto: lasciate la cura à me del resto, o benedetto siate. quando hò pagato il fitto, stò tutta allegra, se ben non hò calzette, non hò scarpe, non hò pianelle, e son tutta straccie, pacientia.*

Vi. *To eccoti anco per questo vn'altro scudo: Seitu mò contenta?*

Ruf. *Oh che sia benedetta quella madre che vi ha fatto, sia benetto quel latte idolo mio, se vi dò trauaglio, la mia pouertà n'è causa.*

Vi. *Non importa, il Cielo manda le ricchezze a' ricchi, ac-*

ciò aiutino li poueri: tu entra quì in casa sua a far quanto ti ho detto: noi vorressimo a dirti il vero, quattro carezzine, quattro basucci saporiti, e quattro de quelli andamenti che possono destar l'appitito ad vn vecchio: ma io non son vecchio, se ben hò la barba bianca.

Ruf. Lo so anch'io che non sette vecchio; ma ciò viene dal tempo.

Vi. Ti prometto Ruffaldina se lei farà il debito suo, hò speranza ancora di far un fratellino à Vergaro.

Ruf. Si con l'aiuto di qualche galant'huomo.

Ho Et ego, quoque in breue spero raccoglierne copiosam sobolem.

Ruf. Eh Maestro, le donne vogliono altro che sorbole: ma non mi volete anco voi pagar vn paro di pianelle.

Ho. Di gratia: io ne tengo vn paro à casa, che non vsu piu, te le largirò, pur che ci serui.

Ruf. Oh che ti venghi mille carri di mall'anni, deuono esser mostose.

Oh che vecchi insensati, che sono tutti dua voler loro sposar giouanette de quindeci anni, che quante ricette ha scritte Galeno, non li faria risuegliare; perche li vecchi sono proprio, come le frutte, che quanto più si maneggiano, più s'infiapiscono. Chi è quì.

SCENA SECONDA.

Capitanio, Vergaro, Trauaglino.

Fr. Può esser mai fortuna traditora, ladra, ingiusta partiale, pelata, sgualdrina, che Gioue trauagli si, il tremibordo, anzi il tremibombardantissimo Capitan Fracasso Taramotto?

Chi

Ve. Chi è impaniato nelli lacci d'Amore Signor Capitanio come son io, non è merauiglia se fuori di proposito, ua stà, lascia, lincominciato uiaggio, e ne fa un'altro.

Fr. Non mi doglio di altro puttanaccionaccia del uento che in questo uiaggio non mi sia rappresentata occasione di temperare ad uso mio la spada, nel sangue di qualche Rodomonte.

Ve. Vn spauenteuole sogno, anci una uisione, e stata causa di questo nostro subito ritorno perilche sospetto qualche male delle nostre manze.

Fr. Dispettonaccio di Cerbero chi hauerà ossato guardar manco per torto queste dua case, e se pur ui sono non sono morti?

Tr. Signora sì, u'ho inteso à loro stessi ue le darò. ohime spiriti spiriti, guarda il mamonio.

Zuc. Trauaglino che spiriti, siamo noi, taci non cridare.

Tr. Sete uoi, lasciateui toccare sette palpabili. Oh e come sete uenuti?

Ve. Questa matina Amore ci ha imbarcati, e questa sera condotti quì.

Tr. Amore n'imbarca quelli pochi: Ecco la risposta che ui portauo, & ecco anco la uostra.

Ve. Ci e niente da nouo Trauaglino?

Tr. Se ci è, è tanto che ui parerà strano.

Fr. E che cospettone di Gioue cornutaccio.

Tr. Piano leggete, e lo saperete.

Lette. Falso ingrato, & traditor Amante.

Ve. Ahime Trauaglino che prencipio è questo?

Tr. Oh piano seguitate, questo è il primo saluto che ui manda.

Ve. Ahime che sento che tradimento è questo.

Tr. Adesso uiene il buono.

Ve. Ahime, pouero ed infelice che sento? che assassinamento, e

questo de i nostri padri, questo è la causa dell'improuiso, e subito mandarci in Candia, senza voler pur che ritornassimo sino à casa.

Tr. *Piano vi è anco la lettione del Capitanio; su leggete anco la vostra.*

Lette. *Capitanio di Stoppa, e Soldato del Tenca.*

Tr. *Se sete di stoppa allargateui dal fuoco.*

Fr. *Ame coteste cose, maledetto il padre, l'auo, e'l bisauo di Bacco, à me, à me.*

Tr. *Oh questo è niente.*

Ve. *Oh infelici noi questo è il segno tanto spauenteuole che questa notte mi è diuiso vedere: manon mi partirò de quì, che non facci chiaramente conoscere alla mia dolce Cinthia il real, & constante amore, che sempre li portai, e porto.*

SCENA TERZA.

Fracasso, Trauaglino, Cinthia, Vergaro, & Zuccarina.

Fr. *IO resto priuo di sensi putanaccia di quella vecchiazza grima rapada di Giunone perdo le forze perdo l'ardire con questi improuisi accidenti, ma guaia qualcheduno.*

Tr. *Non si può far altro, li vecchi ui han dato schacco di Pedina loro.*

Cin. *Oh ecco li Zaratini, lo dicemo ben noi che stauano ascosi.*

Ve. *E in Zara, e qui, e in ogni luoco ui fui, ui sono, e vi serò fidelissimo seruitore Signora mia, come, degnandoui d'udirmi intenderete.*

Và

Cin. *Va alle forche manegoldo, traditore: và da chi non ti conosce à burlare, e non da me.*

Ve. *Ahime, che parole, che andamenti sono questi tanto differenti dall'ordinario, la passione, il dolore, & il proprio interesse la fa sparlare la pouerina. Ma io che debbo fare? Andar in casa per mio padre, non voglio; star quì non debbo, che donque andarmene tanto lontano che si perdi costì la memoria di me?*

Tr. *Digratia innanti ui partiate datemi quelli pochi denari, che mi hauete promesso.*

Ve. *Non mi star à romper il capo per tuo meglio.*

Tr. *Ma lo sapea io.*

Ve. *Horsu alla peggio. Capitanio io parto.*

Fr. *Andate che tosto anch'io sarò con voi, che prima vo vedere se la mia cara Dorothea, tratta cosi mal me, come Cinthia Vergaro, il che non credo, perche sa con chi ha da fare, conosce il mio ardire, sa il mio sdegno, presupone la mia ira dispettonaccionaccio del Diauolone. Trauaglino batti a quella porta, si che parli alla mia Dea al mio sole, batti putanaccia di Danae, batti.*

Tr. *Ch'io batti lì, qualche murlone, se volete, niente batteteci voi.*

Fr. *Batti tu, perche no? con chi sei? che paura hai?*

Tr. *Non vedete, che hoggi corre bisesto. Dio ce la mandi buona.*

Fr. *Batti dico, maladetto qual cornutaccio di Vulcano.*

Tr. *Io batto, ma ci risponderete voi à fe, tic, tic, toc.*

Zuc. *Chi batte.*

Fr. *Son io.*

Zuc. *Andate alle forche forfantoni, che non ui è più brodo nò.*

Tr. *Che vi hò detto io?*

Fr. *Tic, tic, toc. Apri ch'è il Capitan Fracasso Taramotto,*

che

che forfanti, che brodo?

Zuc. Va alle forche dico.

Fr. Hola, a che giuocho giocamo, à me si risponde in tal modo, apri per tuo meglio, ch'io non facci, la porta, la muraglia, il solaro, la casa, con tutti, e quanti vi è dentro volar per aria.

Zuc. Lasate far à me madonna, lo seruirò ben io d'amico.

Tr. A salua, a salua.

Zuc. Chi batteua quì.

Fr. Io ui batteua mi conosci?

Zuc. Si che ui conosco, e che voleui.

Fr. Parlare alla mia bella Dorothea, se si puole.

Zuc. Si puole; ma non si vuole.

Fr. Che risponder è questo sfacciatella? con chi ti pensi hauer da fare?

Zuc. Con te gaglioffone, hor piglia.

Fr. Ahime non fare, non fare, a vn Capitanio son morto, misericordia, aiuto, aiuto.

Zuc. Hor stà con quelle.

Fr. O poueretto me, son tutto rouinato, assassina, tu vedrai.

Zuc. Che cosa? manigoldone, ti pensi c'habbi paura delle tua bullate?

SCENA QVARTA.

Honorothorodorico, Ruffaldina, & Vitruuio.

Ho. AMor odit inertes, & però vo vedere, an Ruffaldina sit apud me vt ab illa aliquid accipiamus noui, heus Ruffaldina tic, tic, toc.

Ruf. Son quì ho fatto per uoi, quello che non haueria fatto per me.

E ben

Vi: E ben à che siamo?

Ruf. Ho tanto detto, ho tanto predicato che vi ho ridotti à tal termine, che ui potete contentare.

Vi. O che sij benedetta, to eccoti vn'altro scudo, donque siamo à segno ne?

Ruf. Mille gratie à Vostra Signoria, io l'accetto in charità che in pagamento Dio me ne guardi, non faria per altri vna tal cosa per tutto l'oro del mondo, hu lo fo con voi pershe vi amo da figliuoli, & accio maggiormente lo conosciate, non solo voglio, che si contentino d'esserui spose, ma anco dimenticaiesi e delli giouani, e d'ogni altro amore, talmente sino innuischiate di voi, che mai habbino bene, se non quando vi seranno appresso a bacciarui, à carezzarui, & à farui mille scherzetti amorosi.

Vi. Ohime si di gratia questo aponto ricerchiamo. E come farai cara Ruffaldina.

Ho. Dic nobis quæso.

Ruf. Vi dirò già pochi giorni occorse vn caso simile con vn mio parente, che vna giouane ostinatissima non lo voleua sentire per marito onde mi fu insegnato vn Negromante nouamente venuto in questo paese, ma molto eccellente nella sua professione, ilqual venuto dette alla ostinata giouane, vn confetto suo artificiato, che non passò vn'hora che lei di lui tãto innamorata diuenne, che fu la prima andarli incontro ad abbracciarlo, & bacciarlo, e tante carezze si fecero, che l'istessa notte s'ingrauedò.

Vi. O questo e un Idolo per me, e doue stà che l'andiamo a ritrouare?

Ruf. Per esser d'vna tale professione, altri che io non bisogna che ci vadi,

ci vadi, come feci aponto l'altra volta; è vero innanti lo leuassi dalla sua grotta vi donai dieci scudi, che loro mi diettero.

Vi. *Se non basta dieci eccotene dodeci, pur che ci serui.*

Ruf. *E anco questi pochi seranno miei. anderò dunque subito, e se haueste dibisogno d'vn' eccellente Cuoco da quella strada ve lo condurrei.*

Vi. *Di gratia: anci l'haueremo caro. va donque che ti aspettiamo in casa.*

Ho: *In hoc diligentiam adhibe.*

Ruf. *O se tutte le giornate andassero in tal modo, che arte benedetta saria questa; ma come la farei se qualche volta non cadesse nella rete qualche vccellaccio di buona pena; perche in somma l'arte va cosi li gioueni vogliono passar per belli. li braui per la spada; & li vecchi per corriui.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ruffaldina, Trauaglino, Vergaro, & Fracasso.

Ruf. *VEnite meco, e non temete di niente, che le cose passeranno bene con l'aiuto del Cielo.*

Tr. *Forca non ti partire, ch'io uengo in posta, trauestito da cuoco.*

Vc. *Cò Diauolo che vuoi vadi à parlar à mio padre, e lui non mi conoscerà.*

Si

Ruf. *Si voglio, e lui non vi conoscerà lassate far à me, e fidateui se volete.*

Ve. *Io non ho manco la lingua corrispondente à quest'habito.*

Ruf. *O ò se pagarete la maestra, imparerete la lingua, e qualcos'altro.*

Ve. *Se non si ua altro, che dinari; eccoti dieci scudi, insegnami.*

Ruf. *E burlauo, ma pure vi ringratio. Hor ascoltate non mi hauerete da rispondere, se non quando ui dirò Surchior, che cosi hauerete nome, del resto fingerete, non intendere salvo qualche parolina sopra il confetto, che ui ho detto, la gazziolarete via al meglio, del resto lassate la cura à me.*

Ve *Oh Amore che pazzie mi fai fare.*

Ruf. *E voi Capitanio entrate in quella cassa.*

Fr. *Il gran tremibondo Capitan Fracasso Taramotto, quello che solo alla nominanza sua il mondo trema, si die chiuder in vna cassa.*

Tr. *Signor si quello, quello, che a ponto poco fà, fu bastonato dalla fantesca.*

Fr. *Quelle bastonate non furno date à me, ma ad Amore però non ne feci difesa.*

Tr. *O come cosi si bastona Amore, non dico altro.*

Ruf *Su manco parole. entrate in cassa dico.*

Fr. *E quando ui serò, a chi basterà l'animo di leuar tanta fortezza?*

Tr. *Di questo lassate la cura à me, che non sono molti giorni, che leuai vn porco, che pesaua piu di uoi.*

Fr. *E se tu mi hai da guidare, chiuso in quella cassa da Dorothea, guarda, che quella fantesca, non mi rinfreschi le bastonate.*

E non

Tr. *E non importa, in ogni modo bastonano Amore.*
Fr. *Non ci andarò à fe.*
Ruf. *Horsu Capitanio andate sopra di me, e non ui dubitate.*
Fr. *Ruffaldina io entro sopra di te, ma habbime cura, sai?*
Ru. *Horsu in ceruello uoi furchior, e tu Napolitano.*
Tr. *Capitanio state quieto, non parlate, ne con la bocca ne con altro, sapete.*

SCENA SECONDA.

Ruffaldina, Vitruuio, Honorothorodorico, Trauaglino, & Vergaro.

Ruf. *Tic tic toc. Son io.*
Vi. *Ruffaldina. è bene à che siamo?*
Ru. *A piu che bene, eccoci qui pronti, questo è il mago e questo il cuoco.*
Vi. *Ben venuti amici cari.*
Tr. *Siati li bieni trouiati prenchipi miei.*
Ho. *Opto vobis prosperum, felicemque diem.*
Ruf. *Maestro lo tolete in fallo che non è Prospero da San Felice è un Negromante foresto, ilqual non hà di lingua franca se non tre, o quattro parole; ha bene à casa un buon interprete, alquale ho narrato il bisogno uostro, e lui ad esso, si che è uenuto a seruirui. ne missier Surchior hauer confetto buono per amar, da seruir questi Signori.*
Vc. *Confetto buono, amar buono amar.*
Vi. *Digratia uedi ce lo mostri un poco.*
Ruf. *Volontieri glie lo dirò. misier Surchior mostrar confetto à questi gentil'huomeni, mostrar.*
Vc. *Dar confetto buono amar si amar.*
Ruf. *Non ci intende, e forse l'aria gli potria nuocere.*
Ho. *Intelligis latine. feicistin tyrocinium linguæ latinæ. ostende nobis confectionem.*
Ruf. *Non lo trauagliate, che si adirasse e ci impiantasse poi.*
Vi. *No digratia. E voi maestro ci seruirete di cuoco?*
Tr. *Io Signore mio, ti seruirachio da Prenchipe, di cuoco, di scalco, & di trinchiante, che tutto il tiempo di mia uita sonchio stato in corte di Prenchipi.*
Ruf. *In corte si, e pur troppo ci sei.*
Tr. *E per seruirti meglio, haggio portato questa cascia di fierri, & di instrumienti miei particolari per fare torte pastichi, crostielli & Rosate, in somma ti faracchio cosa che ti farà stupire bene mio.*
Vi. *Donque uoi hauete instromenti, che gl'altri non hanno.*
Tr. *Se gl'altri cuochi hanno quello chaggio io in questa cascia, uoglio esser occiso.*
Vi. *Digratia mostrateceli un poco.*
Tr. *Mò mò bene mio.*
Ruf. *Non far Diauolo.*
Tr. *Lascia fare a me sciocca. maladetta l'anima delli muorti suoi; sonchio uenuto tanto in frietta, che mi son scordato la chiauatura à casa mò, mò bene mio la vo à pigliare. tra tanto lasciamela metter in casa tua.*
Vi. *Digratia mettetela dentro della porta che serà sicura.*
Tr. *No Signor mio, ch'ogni pocchino d'vmidità che sentisse, mi si guastarebbe tutti li fieri si che non potria poi farne cosa buona.*
Vi. *Andatela à portar doue volete, se fosse ben nella mia camera in*

ra in quella di mia nepote.

Tr. Si bene mio si.

Ruf. Horsu partiteui di casa voi ritornarete poi fra vn hora, che cosi mi ha detto che vi dica l'interprete del mago, e spero che alla tornata trouarete le cose in altro stato.

Ho. Quem die si videro satis mi fructum videbor percepisse, & ueſtræ pietatis & meæ.

Vi. Ogn'uno sia donque diligente dal suo canto, che restarete da me sodisfatti.

Tr. Schiauo bene mio saporito.

SCENA TERZA.

Rufinalda, Vergaro, Cinthia, Trauaglino.

Ru. Horsu alle giouanette. Tic tic toc. Signora Cinthia son io una parola in cortesia qui alla finestra.

Ve. Ecco il mio Sole. Ecco la mia uita ecco il mio bone. Amore aiutame.

Cin. Che uoi. Ahime e chi son questi?

Tr. Io regina mia sonchio lo cuoco c'ha da cucchinare, da parecchiare, e da terinchiare in casa della compagna tua, e tengo qui robba da seruirla da regina.

Ruf. E questo è un negromante che ui ho menato acciò parlate con lui de uostri negotij, chi sa che non ui dasse qualche buon rimedio.

Ci. Eh di gratia ua à spasso tu e il tuo negromante.

Ve. Deh Signora io nõ sono Mago ne Negromãte son il vostro fideliss seruitor Vergaro c'ha preso questo habito, tralasciando ogni rispetto & ogni pericolo, solo per hauer occasione col mezo di questa acortissima donna di parlarui, e sincerarui di quanto à torto mi accusate?

Cin. Voi sete Vergaro. hò da far conto con voi.

Tr. Apparecchiate la schena patrone hauete zacco che stij saldo alle bastonate? (vuoi.

Ve. O Amore fami requistar la gratia sua e poi, fammi morir se

Tr. Son anch'io qui Signora al vostro seruitio.

Ve. Con meco simil parole,

Ci. Con meco simil fatti

Ve. Ahi ladra del mio core.

Ci. Ahi assassino del mio.

Tr. Stà stà stà.

Ruf. Su entrate in casa e fatte la pace traditoracci.

Tr. Io son de si delicata natura che come vedo ò sento simil cose vado tutto in acqua di viole: E voi Capitano sete andato in acqua, o in brodo, adesso adesso vien anco la vostra, su piglia da quel capo che lo meniamo anco lui a Salua. Che Diauolo farai..

Ruf. Lasa andare in ogni modo e di quelli che vuol esser seruito su la spada senza mai donar vn quattrino di cortesia.

SCENA QVARTA.

Honorotho rodorico, Sbaccichino, Vitruuio.

Ho. Qui manet expectat, tum qui manet ille moratur. Ruffaldina diseci che per un'hora stassimo absenti dalle nostre case, gia deue essere transacta, ò poco ci mãca, quia quod parum distat nihil distare uidetur. ideo uorrei ritrouarla ut ab illa aut ab aliquo potessimo sapere aliquid.

Però

Però vocarò il mio famulo Sbaccichino che lui mi darà raguaglio. heus Sbaccichine, Sbaccichine surge, es descende Sbaccichine, tic toc.

Sb. *Chi Diauolo è quello? che ti vengha il cancaro nel collo, nelle oße, nelle polpe, e nelle cossie non si tien già scola hoggi in tanta tua mal' hora.*

Ho. *Sbaccichine es ne Ebrius?*

Sb. *Tu menti per la gola ch'io sii Ebreo.*

Ho. *Tic tic toc. Sbacchine ego sum, audi.*

Sb. *O che ti possi batter via vn braccio che cosa e questo, mai si puo mangiar vn bocone, che faccia pro; ho fatto hoggi dopo merenda tre suppotte Francese, e adesso serà venuta qualche bestia a disturbarmi.*

Vi. *O che brodi longhi Sbaccichino. tic toc. apri vien qui ascolta tic toc.*

Sb. *Chi è, ò ben venuto quando mi volete pagar le castagne roste.*

Vi. *Dimi vn poco il mago è stato da Cinthia.*

Sb. *Signor nò, ma vi e adesso in camera.*

Vi. *Et ha mangiato il Confetto se tu sai?*

Sb. *E di che colore ve ne fosse del'altro la golosona.*

Ho. *O nos terque quaterque beati.*

Vi. *O felici & auenturati noi. ma come lo sai?*

Sb. *Quando entrorno in camera abbracciati insieme.*

Ho. *Quid narras?*

Vi. *Abbracciati? Cinthia e il mago abbracciati certo, guarda bene?*

Sb. *Certo abbracciati ò disbracciati, o senza braccia, vna di queste.*

Vi. *Buona e ben seguita.*

Sb. *Li sentij raggionar di confetto, io che son furbo perche mi piaciono le cose dolci, mi accostai alla porta della camera per vedere se ne poteua buscar vn paro, & sentij che parlauano insieme.*

Vi. *Come parlauano insieme; se Ruffaldina disse, che non parlaua franco e ben sentiste quello che dissero?*

Sb. *Io alla porta sentiua il tutto.*

Ho. *Dic nobis quæso.*

Vi. *Ti raccordi niente di quello che dissero?*

Sb. *Signor si, tutto mi raccordo.*

Vi. *Dicci vn poco qualche cosa di gratia.*

Sb. *Disse lui à lei, no disse lei à lui, anci voglio dire, lui disse à lei, e poi lei, à lui, e lui à lei.*

Vi. *E che ci disse.*

Sb. *O di gran belle cose signore; pensate che à sapor di quelle, mi son andato à mangiar vn cadinotto di suppa Francese.*

Vi. *In somma che diceuano.*

Sb. *Quello che vi ho detto, e molte altre cose, che non mi raccordo.*

Vi. *So tanto come prima. ma che sai tu c'habbi mangiato il confetto?*

Sb. *Dopo le parole vi dete il confetto, che sentij dalla porta, che mangiandolo gemeua, cosi hij, hij, hij, io quando mi auiddi che il confetto faceua gemere, a gambe fratello. e me ne ritornai alla cucina a mangiar la terza suppa. volete saper altro?*

Ho. *Latet anguis in herba.*

Vi. *Dimi. Ruffaldina stà qui in casa.*

Sb *Ci vene; poco fà, che mi voleua aiutar à mangiar la suppa; mà gli hò quasi schiappato il cadino sul capo, e se n'è andata.*

Vi. *Voglio vedere se fosse qui da me.*

SCE-

SCENA QVINTA

Vitruuio Sbaccichino Zuccarina Honorothorodorico Trauaglino Vergaro & Fracasso.

Vi. *Tic tic toc. Ruffaldina vna parola, tic toc a chi dico io tic toc madesi aponto.*

Sb. *Lassate batter a me li sueglierò ben io, ho ho ho ho hoi.*

Zuc. *Che diauolo vuoi matto balordo.*

Sb. *Io niente, niente sorella perdonami se ti ho offeso.*

Ho. *Che niente, non sai tu dirli che siamo noi vt aperiat. torna abussare.*

Sb. *Tic toc. hola Zurcarina siamo noi.*

Zuc. *Mall'anno vi venga à tutti voi, a chi ti manda, e à chi ti tiene in casa.*

Sb. *Di questa robba non ne mangio, vi dono la mia parte*

Vi. *Hola Zuccarina che parlar e questo?*

Zuc. *O mesere perdonatemi, cha parlauo con Sbaccichino.*

Sb. *Con me niente, tanto, vna parola, tutto con loro.*

Vi. *Mi ha bisognato tanto battere, doue eri, che faceui?*

Zuc. *Del battere non pensaua che foste voi; io era a faticarmi con il cuoco.*

Ho. *Bene fecistis, sed Ruffaldina sta di sopra?*

Zuc. *Signor no, se poco fa partita.*

Ho. *Han le adolenscentule manducato il confetto, se tu sai?*

Zuc. *L'han mangiato e tutta via ne deuono mangiare.*

Ho. *Proficiat eis. o me omnium feliciorem, atque beatiorem.*

Vi. *Dimmi, il mago, à chi dette prima il confetto, à Cinthia ò a Dorothea?*

Zuc. *A Dorothea ve lo portò il cuoco, e a Cinthia il mago ad vn istesso tempo.*

Deuono

Vi. *Deuono donque hauer conoscanza tra loro?*

Zuc. *Signor si, e sono amici grandi.*

Vi. *Mi piace. ma va vn poco tu, in casa di missier Honorothorodorico pian piano, alla camera di Cinthia, se tu senti cosa alcuna, perche costui, ci ha messi vn poco in sospetto.*

Sb. *Ci voglio venir anch'io, che non andassi in cucina a mangiarme la suppa*

Zuc. *E che volete creder a sto pazzo. lassate far a me.*

Vi. *Non vorrei già che il Diauolo, mi facesse apparere quelle cose, acciò persa la fede al mago, & al suo confetto nulla operasse, ne tampoco uorrei che il mio troppo credere mi nuocesse.*

Sb. *Signor fanno bu, bu, bu.*

Zuc. *E lassatelo dire, che rompono noci.*

Vi. *E che occasione hanno di romper noci? il cielo ce la mandi buona.*

Ho. *Voca un poco il cuoco, che da lui audiemus de costui.*

Zuc. *O pouerina me adesso il groppo gionge al pettine. E impedito il cuoco non può venire.*

Ho. *Fa che relinqua il tutto, e che uengha quì.*

Sb. *Adesso che mi credea mangiar de buone cose, non si farà più nozze, ma taci pure come non ui serà altro voglio che mangiamo il porco del maestro, quello che ui fu donato di regalia.*

Ir. *Sonchio qui bene mio, che mi commanda lo prenchipe mio?*

Vi. *Dimmi un poco huomo da bene; conosci tu quel mago che me nò Ruffaldina teco?*

Ir. *Signore mio no, non sacchio chi sia. qualche murlone diria de sì.*

Ho. *Discordat in prima. come non lo conosci, non t'ha egli dato*

la

la confectione che tu hai portata alla mia diletta Dorothea ?

Tr. *Horsu Signor lasatemi andare a spiumar la caldara.*

Vi. *Nò fermati un poco, e rispondi alle dimande nostre .*

Sb. *Volete uoi missier cuoco Trauaglino, uadi io à spiumare, che farò un'altra collatione ?*

Tr. *Taci in mall'hora.*

Zuc. *Siamo scoperti*

Vi. *Che cosa dici di Trauaglino ?*

Tr. *Niente niente, dice se voglio che mi aiuti sin che ritorni, Trauaglino di fuori.*

Vi. *Nò non me la ingarbugliare. passa qui. questa è barba posticcia ah scelerato.*

Ho. *Ah traditore.*

Vi. *Ah ladro.*

Ho. *Ah Predone .*

Vi. *E come sei tu quì, e sotto questi panni ribaldone di sù ?*

Tr. *Non me lo arecordo Signore .*

Vi. *Che nò di su scelerato, che n'è di mio figliuolo ?*

Tr. *Nè bene Signore. stà in camera con Cinthia, vestito da mago .*

Vi. *O pouero assassinato me :*

Ho. *E il mio gnato doue stà ?*

Tr. *Il uostro gatto, che so io di gatto.*

Ho. *Il mio figliuolo, il Capitanio.*

Tr. *L'hò portato sicuro in una cassa, in camera di Dorothea.*

Ho. *O me perditum ; andiamo, andiamo a vedere d'inuenirli .*

Zuc. *O pouerina me, c'ho una paura tanto grande, che dubito di sperdere .*

Tr. *Non ti dubitar speranza mia ; mi scusarò ben io, sopra li figliuoli .*

Passa

Vi. *Passa qui traditore di tuo padre ; che Diauolo t'ha insegnato l'arte di Negromantia à questo modo, io ti mando in Candia, e quando penso, che sij mille miglia lontano, tu sei quì ?*

Ve. *Amore Signor Padre .*

Ho. *Exi foras sceleste, & inurbano, à questo modo ?*

Sb. *Qual volemo appiccar primo : questo ?*

Ho. *O Tite tute tate tibi tanta tyranne tulisti .*

Vi. *Parui aroganti sfacciatelli , che voi doueuate mangiare di quella scodella, che era menestrata per vostri padri ?*

Ve. *Eh Signor Padre quella scodella era menestrata per noi, e non per voi ; che quello è per scritto in Cielo bisogna sij essequito in terra .*

Ho. *E quando fosteuo in Cielo, à legger questo per scritto dottore posticcio ; e la vostra troppo prosontione causa tanti mali.*

Fr. *L'hauemo fatto acciò viuiate più longamente, e sani .*

Ho. *Non t'ho già io imparato la Fisica, e ti sei fatto medico .*

Ve. *Contentateui di compassionare il caso nostro, considerando la giouentù li freschi anni, e le fiame d'Amore, e se in questo vi hauemo desgustadi , vi promettemo nel resto mediante li nostri andamenti, e buon gouerno, darui tanto più sodisfattione ; però perdonateci, e tornateci la gratia vostra .*

Vi. *Bisogna che vi perdoniamo per non poter far altro, e perche l'amor paterno non acconsente alla meritata vendetta : ma tu ribaldone n'hai da pagar il fio .*

Tr. *Io Signore se hò fatto niente, che non mi possiate più vedere, cercatemi adosso .*

Sb. *Si bene ha fatto, ha fatto, appiccatelo pure che cucinarò io.*

Zuc. *Non ha fatto niente lassatello dire , l'è huomo da bene il mio marito caro .*

Noi

Ruf. *Non vorrei già che il peccato mi guidaße, à far la penitenza, e pur vorrei ſapere come è paßato il negotio, che ſe in bene; me ne rimborſarò qualch'altro ſcudo, per hauer gabbatti quelli vecchi ſciocchi.*

Vi. *Ah ribaldona ſei tu qui; non fuggirai. vecchi ſciocchi.*

Ho. *Ah deceptrice lenona, occidatur.*

Ruf. *Ah pouerina me, compaſſione.*

Sb. *Piccabuntur, piccabuntur.*

Vi. *A queſto modo ci hai ſeruiti? Queſto è il negromante dal Confetto, ne?*

Ruf. *Io ſopra l'honor mio c'ho fatto quanto ho potuto, ne mai ſi ſono contentate di voi, ſopragionſe poi li giouani con quali reciprocamẽte ſi amauano, doue pregata anci forciata hò fatto queſto, ma per ben voſtro.*

Vi. *Per ben noſtro, e perche?*

Ruf. *Acciò non errate il ſegno del Zodiaco, che in vece di Gemini andiate in Capricorno.*

Ve. *Di tutto queſto fatto ſiamo ſtati cauſa noi, e però niuno di loro ſono degni di alcun caſtigo.*

Vi. *Miſier Honorothorodorico mio, à quello che non vi è rimedio, biſogna medicarli con la patientia non ci reſta altro ſe non quelle nozze, che ſi apparecchiauano per noi ſiano fatte per li noſtri figliuoli, con quelle iſteſſe conditioni patuite tra noi.*

Ho. *Approbo, quod reprobare nequeo.*

Tr. *Domine Magiſter buon pro vi faccia alla Signoria voſtra, e la compagnia.*

Vi. *Non ſi può far altro, queſto è aponto quello piu mi diſpiace; che noi poueri vecchi hauemo, come ſi ſuol dire il danno, e le beffe ſi che in tal modo queſti giouenetti ci han gabbati con il ſuo confetto.*

Quì

Quì hà fine Sereniſſimo Prencipe, Illuſtriſſimi, & Eccellentiſſimi Padri, la noſtra picciola burletta: Però ſe'l noſtro Confetto vi ha guſtado; bon pro vi faccia: che ſe nò. voſtro danno, accettate il buon'animo. e viua il Sereniſſimo Prencipe, con tutto il ſuo Eccellentiſſimo Senato.